

Uno sguardo da convertire

Prosegue e si conclude, questa domenica, la serie di antitesi («Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico...») con cui Gesù insegna a vivere più in profondità lo spirito della Legge antica, portandola a compimento. Veniamo condotti, così, a quella che probabilmente ci sembra l'impresa più ardua: non solo amare amici, parenti e vicini; non solo evitare di odiare il nemico e di vendicare le offese (superando l'«Occhio per occhio, dente per dente»); ma addirittura amare i nemici e pregare per chi ci perseguita. Cioè trattare i nemici come amici, e i persecutori come le persone care per le quali ci preoccupiamo e chiediamo ogni bene. È il contrario di quanto istintivamente scatta dentro di noi, e per questo suona paradossale.

Eppure, è quanto Gesù ci chiede, anzi ci comanda, affinché possiamo segnare una differenza nel mondo: in una società che si regge sulla competizione, il discepolo di Cristo è chiamato a vivere una logica diversa, quella della cura. Questo suona paradossale soprattutto se si pensa che non si tratta di una strategia vincente: amare l'altro, chiunque sia, non assicura un lieto fine. Tuttavia, è un atteggiamento che segna la differenza e trasforma il mondo, cominciando dalle cose più piccole: una parola buona che rimpiazza una maldicenza (anche se questa sarebbe motivata), una preghiera espressa nel nascondimento (e di cui l'altro non saprà mai niente), un sorriso sincero e benevolo invece del risentimento ostile. Piccoli segni, apparentemente insignificanti. Ma è attraverso la piccolezza che il Figlio di Dio è entrato nel mondo per innestarvi la vita dello Spirito. Prendendo in prestito un'espressione di Daniele Mencarelli: «cose piccole con dentro un vento / da scoperchiare il petto».

Gesù ci esorta ad amare il nemico «affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli»: significa che, pur essendo già figlio di Dio, non vivo come tale se non metto in pratica il comandamento dell'amore verso tutti, anche per il nemico. Perché il morire di Cristo in Croce a beneficio di tutti ci ha rivelato in modo inequivocabile che non c'è nessuno che non sia destinatario dell'amore del Padre: quella di nemico è una categoria che per il cristiano, in fondo, nemmeno dovrebbe esistere. L'amore del Padre è universale e noi, chiamati ad essere «perfetti come è perfetto il Padre», ereditiamo il suo stile.

Il richiamo al «Padre vostro celeste», che torna due volte nel Vangelo di domenica, ci indica chiaramente che da lì dobbiamo cominciare: rinsaldare la nostra relazione con lui, per riscoprirci figli suoi e coltivare uno sguardo fraterno che possa convertire in noi l'istinto, passando dalla competizione alla cura e alla gratuità. Un programma niente male, consegnatoci alla vigilia di quel tempo favorevole alla conversione che è la Quaresima.